

La lingua è una questione di potere: linguaggio giuridico e lingua di genere

Stefania Cavagnoli (Roma)

Abstract

The contribution deals with the relationship between language, legal language and power. It is not possible to think about language outside of a cultural context; culture primes the language used in common and specialized spheres, handing down linguistic traditions and routines.

Especially when considering the Italian language such traditions and routines are androcentric. The point of reference, the linguistic ego is always thought of as masculine, while the feminine is considered a normative gap. In light of this, we consider a number of legislative documents, aimed at and designed to respect gender-appropriate usage, in the Italian context.

For the European sphere, however, an example is proposed from the contrastive study of European directives and their transposition for five different languages (Italian, English, German, French and Spanish).

1 Il punto di partenza: la consapevolezza

La questione del rapporto fra linguaggio giuridico e lingua di genere è sintetizzabile in poche parole: si tratta di una questione di potere e di grammatica. In quest'ordine, perché la relazione comunicativa è sempre una questione di potere, e spesso di relazione asimmetrica. Lo è sempre, in situazioni amicali e familiari, ma ancor più in situazioni professionali, come quelle giuridiche.

Proprio perché la lingua realizza il modo di pensare di una comunità linguistica, sulla base di un'enciclopedia condivisa, essa impone una certa visione del mondo che regola, definendone valori, paradigmi di riferimento, tabù e limiti. In tal senso, la lingua non è mai neutra, è sempre ideologica, sebbene le parlanti ed i parlanti la considerino oggettiva, naturale, spontanea. Essa è frutto di percorsi culturali, che vengono assorbiti da chi acquisisce quella determinata lingua e sentiti come normalità. Tali percorsi culturali vedono il mondo con dei bias cognitivi, che servono all'interpretazione dei testi e del mondo, spesso dando luogo a giudizi non corrispondenti alla realtà. La lingua è infatti arbitraria, è la realizzazione di un costrutto di una società, conseguenza di un ambiente e di un modo di pensare. Ma la lingua è anche uno strumento che riconosce e segna i cambiamenti sociali, ed è un aiuto nell'agevolare quelle modifiche che la realtà necessita. Ciò vale in molti ambiti sociali, non solo rispetto al genere. La questione del genere rappresenta però uno dei maggiori condizionamenti nella visione del mondo e nell'attribuzione di ruoli alle donne e agli uomini. Come scrive Lepschy già nel 1989: "il condiziona-

mento di genere si intreccia con quello di classe, ma di fatto è più profondo di quello di qualsiasi altra categoria sociale. La discriminazione sessista e gli stereotipi di genere pervadono la lingua nella sua interezza e sono rafforzati da essa” (Lepschy 1989: 62).

La riflessione su genere e lingua è una riflessione che, per la lingua italiana, è iniziata almeno nel 1987, con la pubblicazione delle Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana curata da Alma Sabatini. Tale pubblicazione, risultato di una ricerca di un gruppo di studiose (Marcella Mariani, Edda Billi, Alda Santangelo), è strutturata in tre parti: la prima presenta un’analisi di testi giornalistici del tempo alla ricerca di discriminazioni di genere, la seconda sulla formulazione degli annunci e delle offerte di lavoro, la terza le vere e proprie raccomandazioni. Il volume è corredato di un’introduzione di Francesco Sabatini, di una presentazione di Elena Marinucci, allora presidente della Commissione Pari Opportunità, e di una “ammissione di colpa e chiamata di correo” di Sergio Lepri (citato in A. Sabatini 1987: 17–18), allora presidente dell’Ordine dei Giornalisti, oltre che di una bibliografia a chiusura del volume.

In Italia il tema ha trovato momenti e reazioni più o meno favorevoli, ma è interessante notare che solo negli ultimi anni si è ricominciato a riflettere e a divulgare, soprattutto sui social, la questione linguistica di genere. In ambito accademico il tema resta ancora di nicchia, spesso criticato come non sostanziale.

La questione determinante, oggi, per chi parla la lingua italiana, è il saper riconoscere l’importanza del tema nella comunicazione quotidiana e ancora di più in quella professionale. Essere consapevoli significa riconoscere le tradizioni da modificare, l’inadeguatezza del messaggio simbolico che sta dietro le parole, la forza della parola. E solo dopo essere diventati consapevoli, è possibile modificare le routine linguistiche, accorgendosi e decidendo come esprimersi. Perché la lingua è sempre una scelta.

2 Lingua e cultura

La lingua è cultura ed è frutto di comunicazioni culturali in un determinato contesto storico, sociale, geografico, economico, giuridico. La lingua forma significato, porta significato, cambia di significato: le parole sono “unità che riplasmano e perturbano il contenuto semantico e, col loro darsi nei discorsi e nei testi, veicolano simbolicamente la soggettività di chi le usa e incidono su quella di chi le riceve e comprende” (De Mauro 2008: 88).

La lingua si muove fra norma e uso, tramanda tradizioni, routine linguistiche, ma allo stesso tempo si modifica, è dinamica, segue il cambiamento della società, a volte lo previene. La lingua si deve adeguare ai cambiamenti, e normalmente ciò avviene senza troppe ostilità, anzi, spesso con entusiasmo. Si pensi all’uso degli anglicismi all’interno della lingua italiana, che vengono usati anche a sproposito, e che il/la parlante considerano come qualificanti del loro discorso, abbellenti le formulazioni. Lo stesso non avviene invece rispetto ad un uso adeguato al genere, che spesso viene contestato con motivazioni non scientifiche, spesso legate alla tradizione, al “si è sempre fatto così”, al peso della norma (nella realtà travisato) rispetto all’uso. Come scrive Cardona:

La lingua quotidiana riflette ed amplifica una divisione già di per sé così netta come quella sessuale, e il predominio dei ruoli maschili impronta di sé anche la nostra concezione della lingua: infatti quella che viene sempre assunta come forma “normale” di una lingua è proprio quella usualmente parlata dagli uomini... le differenze femminili sono sempre state registrate come uno scarto rispetto alla norma.

(Cardona 2009: 74)

3 Lingua italiana androcentrica: una questione di potere

La lingua italiana è androcentrica, e come tale è stata dichiarata a partire dagli studi di Sabatini (1987); la presenza di un uso non marcato, il maschile, per comprendere tutte le persone, non è una questione di norma grammaticale, ma di uso conseguente all’idea di società e alla sua rappresentazione all’interno della società italiana. Come scrive Della Valle, in Treccani:

Per quanto riguarda la lingua italiana, la flessione nominale è indubbiamente androcentrica, nel senso che il maschile è usato per indicare il genere maschile vero e proprio (presidente, prete, bue), il semplice maschile grammaticale (lampo, dente, fiume), espressioni astratte sostantivate (il bello, il giusto, il vero), la specie (l’Uomo ‘la razza umana’).

(Della Valle 2012)

Una riflessione va fatta sulla differenza fra sistema e norma, come sottolinea Burr (1995): non è il sistema linguistico ad essere sessista, ma la norma che è lo specchio di una società androcentrica.

La possibile risposta è legata ai rapporti di potere, ai ruoli che uomini e donne hanno dentro una determinata società. Il potere si realizza a partire dalla lingua, sulla base del sapere come discriminante del discorso, fra chi sa e chi non sa. Un sapere usato spesso, anche in modo inconscio, come strumento che allontana i/le parlanti. Chi parla sceglie, sempre, non è mai una scelta neutra, ma ha sempre conseguenze comunicative e relazionali. È attraverso la lingua che le persone si definiscono e vengono definite:

parlando e ascoltando, donne e uomini recitano il proprio ruolo sociale, delineando, ad un tempo, la visione del mondo di cui sono protagonisti. Per tale motivo lo studio delle parole si configura come una peculiare via di accesso alla conoscenza delle dinamiche culturali, permettendo di individuare formulazioni valutative implicite, ma chiaramente espresse nel parlare quotidiano.

(Fusco 2012: 4)

Genere e potere sono fortemente legati, ed entrambi si realizzano nella comunicazione fra individui: esserne consapevoli permette la costruzione di un discorso che rispetta il genere. Solo in questo modo si può garantire una simmetria del potere in tutti gli ambiti comunicativi. Soprattutto in ambito istituzionale-giuridico. Come sottolinea Kathy Davis:

il potere deve essere considerato una caratteristica integrale dell’interazione, confrontabile con la produzione di significato dei partecipanti agli ordini normativi. Comprendere le relazioni di potere asimmetriche permetterà di cogliere come queste dimensioni (dominanza, coercizione, repressione e relazioni positive e produttive) siano entrambe collegate sia con l’interazione che con i suoi risultati.

(Davis 1990: 74)

L'asimmetria comunicativa si realizza a partire dagli agentivi, dal non uso di questi. Non solo dalla loro non declinazione. La donna che lavora in ambito giuridico è una professionista, un'avvocata, una giudice, una procuratrice, una magistrata. Non una signora, o una dottoressa. Le donne spesso si trincerano dietro il nome al maschile, avvocato, (il) giudice, magistrato, per essere riconosciute come esperte. Ma il pensiero sotteso a ciò è che l'esperto possa solo essere un uomo, non una donna.

Nell'interazione professionale, specialistica, l'utilizzo di maschile e femminile rende più normale la questione della differenza. Poiché nelle interazioni l'asimmetria è sempre presente, a seconda dei contesti, dei ruoli, ma anche delle competenze linguistiche, l'uso adeguato della lingua di genere è un tassello importante e soprattutto una concretizzazione della realtà.

il problema non è più quello di teorizzare il potere in astratto e neanche di individuarlo a livello intuitivo nelle singole interazioni, ma quello di vedere come gli interattanti ci giocano, come lo presuppongono, come lo attribuiscono [...] di che tipo di potere si tratta di volta in volta, ad esempio competenza, idoneità, autorità. [...] in questa prospettiva non si ha difficoltà ad ammettere una certa asimmetria come caratteristica "fisiologica" della maggior parte delle interazioni.

(Sbisà 1990: 87)

Il ruolo del linguaggio giuridico è quindi determinante per sostenere un vero cambiamento: come scriveva Lepschy:

Che le donne abbiano pari opportunità nel diventare ministri è infinitamente più importante del fatto che siano chiamate ministre o ministri, ma ciò non elimina la questione né la rende irrilevante [...] questo impedimento linguistico può essere eliminato attraverso la prescrizione e la buona volontà dei parlanti, piuttosto che attraverso cambiamenti sociali che rendano normale per le donne diventare ministri, cosicché o ministro si riferisce indifferentemente a uomini e donne, o ministra diventerà normale come ministro?

(Lepschy 1989: 56)

Questa può essere, ormai da quasi trent'anni, la risposta a chi ritiene che la lingua non sia così determinante nei cambiamenti sociali. È utile vedere e capire che l'uso della lingua è spesso non adeguato, nella realtà comunicativa dell'italiano (ma non solo). Sono meccanismi che si ripetono e che coinvolgono diverse dimensioni dell'uso linguistico: non nominare le donne, non riconoscere il loro lavoro, descriverle solo in rapporto agli uomini, ribadire stereotipi e attraverso questi definire i loro interessi e le loro competenze, deridere le donne attraverso una lingua umiliante.¹ Del resto, già Grimm (2023: 357) scriveva, rispetto alla lingua tedesca e ai suoi tre generi: "das masculin grössere, festere, sprödere, raschere, das thätigem bewegliche, zeugende: das femininum das spätere, kleinere, weichere, stillere, das leidende, empfangene; das neutrum das erzeugte, gewirkte, stoffartige, generelle, unentwickelte, collective, das stumpfere, leblose". Un esempio di stereotipi legati alle persone, espressi attraverso la lingua, e ad essa attribuiti.

¹ "Sprache ist sexistisch, wenn sie Frauen und ihre Leistung ignoriert, wenn sie Frauen nur in der Abhängigkeit zu Männer beschreibt, wenn sie Frauen nur in stereotypen Rollen zeigt und ihnen so über das Stereotyp hinausgehende Interesse und Fähigkeiten abspricht, und wenn sie Frauen durch herablassende Sprache demütigt und lächerlich macht" (Klann-Delius 2005: 184).

4 Linguistica e diritto

Approfondire il discorso su lingua di genere e linguaggio giuridico significa prima fermarsi a riflettere sul ruolo delle due discipline di riferimento, la linguistica ed il diritto e come queste interagiscono fra loro. L'obiettivo della linguistica, applicata al linguaggio giuridico, non sta tanto nel rendere chiaro ciò che per sua natura è oscuro, o vago, e che resta caratteristica del diritto, che ha la necessità di essere interpretato e mediato da specialisti/e, quanto nel capire ed eventualmente proporre modifiche per una miglior resa del linguaggio, e per una migliore rappresentazione della realtà sociale e culturale. Lavorare sul rapporto lingua di genere e linguaggio giuridico vuol dire, in un certo modo, cercare di equilibrare il potere che è proprio della lingua e di chi la usa. La presenza di sessismo nella lingua nel linguaggio giuridico è la dimostrazione di uno squilibrio fra le persone, i cui comportamenti vengono regolati dal diritto. Le discipline linguistiche di riferimento, utili per le analisi dei testi, sono principalmente la sociolinguistica, la pragmatica linguistica e la linguistica testuale. Chi si occupa di linguistica giuridica² parte dalle teorie, alla ricerca di un modello teorico di linguaggio specialistico da cui partire per trovare delle norme di attuazione nel concreto, in vista di un miglioramento della comunicazione specialistica.

Anche con le lenti del diritto viene studiato il linguaggio giuridico: si tratta di un ferro del mestiere che permette di esprimere concetti dietro ai quali non sempre corrisponde una realtà concreta e queste entità astratte si materializzano nel linguaggio (basti pensare al termine *persona giuridica* e al suo significato). Può essere sia il linguaggio del diritto, con la realizzazione di enunciati che esprimono il diritto, che il linguaggio sul diritto.

Il linguaggio giuridico è strumento, ma allo stesso tempo oggetto dell'attività giuridica e viene studiato in semantica giuridica e in filosofia del diritto. Un approccio comparatista, che sia legato al diritto pubblico o privato, aiuta a riflettere sul linguaggio, in una dimensione interlinguistica. Proprio perché lingua e diritto sono strettamente connessi, anche un lavoro interdisciplinare, una riflessione teorica che parte dalla prassi linguistica e giuridica può essere un ottimo modo di analizzare e poi modificare i testi giuridici.

5 Linguaggio giuridico

Il linguaggio giuridico può essere definito come varietà della lingua parlata da specialisti nell'ambito del diritto, con tutte le differenziazioni relative ai sottocampi (linguaggio del diritto pubblico, privato, internazionale; cf. Cavagnoli 1997). Una varietà che presenta una forte presenza di lingua comune e contemporaneamente una forte presenza di ulteriori linguaggi specialistici, con determinante aspetto di verticalità, che va dalla comunicazione fra pari esperti ad una comunicazione divulgativa, che si realizza attraverso tipologie testuali normative, descrittive ed argomentative. Il linguaggio giuridico può essere considerato come quello di maggior prestigio e allo stesso tempo di potere. Le caratteristiche di tale linguaggio sono, rispetto ad

² Gli ambiti di ricerca collegati sono, fra gli altri: storia della lingua e della filologia con la riproduzione di testi antichi, di ricerche etimologiche, di glossari storici; della filosofia analitica del linguaggio, della pragmatica, sia per individuare elementi fondamentali nei testi giuridici, sia per fornire modelli di lingua; della lessicografia e terminologia; della sociolinguistica giudiziaria, della traduzione e dell'interpretazione; della didattica specialistica, della linguistica forense.

altri linguaggi specialistici, un maggior conservatorismo ed una declinazione al maschile, giustificata dalla cosiddetta non marcatezza. È uno strumento di controllo e di interazione sociale, che veicola stabilità, attraverso il suo conservatorismo, la presenza di latinismi, di formule antiche, un linguaggio maschile e non marcato, che detta leggi attraverso le strutture grammaticali della lingua italiana. Lo scopo del linguaggio giuridico non è rappresentare la realtà, ma modellarla con parole con forza emotiva, e parole con funzione tecnica. È il linguaggio che spesso tende a rendere difficile la comprensione dei testi, e mette quindi in posizione asimmetrica il lettore non specialista. Il potere è quindi dato dalla non comprensione del testo da parte di chi vede il proprio mondo regolato da tale testo. Ma il potere è dato anche dalla codifica del mondo, dalla creazione di realtà giuridica che si concretizza attraverso il linguaggio giuridico.

Nel discorso giuridico la lingua crea una realtà fissa delle norme, sceglie partendo da una determinata società e comunità linguistica. Si tratta di una scelta politica, legata ad una determinata cultura disciplinare, ancora più forte di altre discipline perché il diritto è espressione di una determinata cultura. Secondo Cossutta (2000):

L'esperienza giuridica può essere intesa come uno dei momenti della comunicazione sociale; il 'diritto' può rappresentare uno fra i media comunicativi più formalizzati; infatti, la comunicazione giuridica, al fine di produrre gli effetti desiderati dall'emittente, deve necessariamente avvenire attraverso mezzi e lungo itinerari determinati.

(Cossutta 2000: 93)

Il linguaggio giuridico è un linguaggio nazionale, legato ad un diritto specifico. In questo linguaggio italiano la lingua di genere non è presente. La norma è sempre al maschile, con l'intenzione di comprendere, nel maschile, uomini e donne (cf. Malaisi 2011; Cavagnoli 2013; Morra/Pasa 2015; Apostoli 2016; Pacella 2016). La questione è però la naturalezza con cui si dà per scontato che la rappresentazione del mondo avvenga unicamente al maschile. Il rispetto del sentire di genere è una questione che il diritto ha trattato, considerando la parola genere in sostituzione di sesso: non si tratta solo di una scelta di un termine che suona più "raffinato", ma è una scelta teorica ben precisa nella direzione della negazione della naturale differenza uomo/donna come fondamento antropologico dell'identità sessuale e della famiglia. È dunque una costruzione culturale, oltre che politica, un'ulteriore dimostrazione di quanto la lingua sia una scelta

Il binomio lingua e diritto si concretizza in almeno tre piani diversi: quello che riguarda il diritto, quello che riguarda la linguistica e quello che lega i precedenti, nella comunicazione giuridica rivolta a specialisti e non specialisti. Lingua e diritto nascono da convenzioni sociali, come istituti primari di regolazione dei rapporti sociali. Entrambi costituiscono dei sistemi, e come tali sono sempre in assestamento e dinamismo, a seconda delle esigenze dei/delle parlanti; in un contesto storico, si modificano, le norme vengono rinegoziate, alcune spariscono, altre vengono cambiate. Il diritto non può fare a meno della dimensione linguistica, con un aspetto di consustanzialità; per questo motivo, il diritto, e il suo linguaggio, va continuamente interpretato con un approccio di linguistica pragmatica.

Il diritto... si presenta come un corpo di regole, cioè di volontà (...) avente una propria realtà ed una propria autonomia nei confronti delle volontà e delle coscienze dei singoli; un corpo di regole, di volontà non già in atto, ma in potenza, ossia in agguato all'azione del soggetto che ne produrrà l'attuazione specifica. Così nella lingua: un complesso di mezzi espressivi e comunicativi (...) è presente, come sistema potenziale, nella coscienza dell'individuo, pronto a passare all'atto quando sorga in lui il bisogno di parlare.

(Nencioni 1946: 169)

Secondo Migliorino il legame lingua e diritto è imprescindibile, e presenta meccanismi che si ritrovano in entrambi i sistemi, linguistico e giuridico:

non è forse il linguaggio la più straordinaria macchina normativa che precede e condiziona ogni possibile senso della cosa, che contribuisce a modellare l'immagine che l'uomo ha del mondo? [...] Anche il diritto, infatti, è un linguaggio: più precisamente, è un linguaggio speciale che da sempre celebra i suoi riti, custodito e difeso dalla sapienza dei suoi interpreti. [...] ordinare e strutturare è connaturato con il fenomeno giuridico, costituisce, anzi, il fondamento stesso della prassi umana [...] si può ben capire allora come il linguaggio sia il principale degli strumenti di cui si serve la cultura per conferire ordine e significato all'attività dell'uomo.

(Migliorino 2008: 16–18, 33–35)

6 Prestigio e potere linguistico nel linguaggio giuridico

Se il legame tra lingua e diritto è fondamentale nel disegnare e nel rappresentare il mondo, si tratta di un legame prestigioso e fondante. Un legame che è un legame di potere; tale potere è il punto di partenza per l'assegnazione dei ruoli comunicativi e la rappresentazione di essi nella società e nella comunità linguistica.

All'interno della comunicazione specialistica, come è quella giuridica, il potere ed il conseguente prestigio aumentano in modo consistente. Gli strumenti sono quelli linguistico-grammaticali, attraverso i quali il linguaggio specialistico si allontana dalla lingua comune e in tal modo allontana il/la parlante non esperto/a dalla comprensione. L'utilizzo di ellissi, di verbi al tempo infinito, di passivo e di spersonalizzazioni, oltreché una terminologia specifica pongono le basi per una difficoltà di comprensione da un lato, e di grande soggezione dall'altro. Completano il quadro un alto grado di formalismo, di tecnicismi collaterali (Serianni 1985), di arcaismi e latinismi, che servono a ritualizzare i fenomeni comunicativi, a consolidare il prestigio e allo stesso tempo a marcare la lontananza dalla lingua comune.

Il linguaggio giuridico italiano è un linguaggio prestigioso, forbito, colto e tecnico, un linguaggio che però considera solo la variante maschile del genere. I testi giuridici in lingua italiana, che siano normativi, della prassi o della letteratura, sono scritti al maschile; perfino le cariche ed i titoli di coloro che redigono i testi sono declinati al maschile, nonostante spesso si tratti di autrici. La percezione che il maschile sia più prestigioso, più formale, addirittura più "corretto" è confermata dalle argomentazioni di giuriste e giuristi che difendono un testo scritto, spesso invece non adeguato né dal punto di vista di correttezza formale, né tanto meno dal punto di vista sociolinguistico.

Il potere del testo giuridico ha effetto non solo nella regolazione dei rapporti fra stato e cittadinanza, ma anche a livello di coscienza sociale. Si tratta di una questione culturale, che forgia le

menti e le visioni di valore di chi vive in quella determinata cultura linguistica (e giuridica). La responsabilità di chi scrive i testi giuridici quindi è determinante per la visione del mondo che si vuole sostenere in una determinata società. Come scrive Pietrangelo:

Come più volte ricordato, i testi redatti dal decisore pubblico o comunque produttivi di effetti giuridici vincolanti, al di là del loro specifico grado di cogenza, incidono particolarmente sulla formazione della coscienza linguistica e politica dei consociati. Il rispetto della parità di genere, dunque, passa anche dalla precisione linguistica, la quale deve però confrontarsi e ben combinarsi con i limiti e i vincoli che derivano dall'apparato di norme relative almeno al procedimento di formazione delle diverse fonti del diritto. Gli usi linguistici, cioè, devono iscriversi entro una cornice costituzionale che prescrive la "certezza e la chiarezza" del diritto e il buon andamento dell'amministrazione pubblica, ma anche l'eguaglianza e la non discriminazione tra le persone per differenza di genere. Un quadro regolatorio che anzi ammette e richiede usi linguistici rispettosi delle identità di genere, ma in cui di fatto – nel bilanciamento tra i diritti e gli interessi in gioco – raramente è prevalsa la "eguaglianza linguistica" tra i sessi.

(Pietrangelo 2018)

Sono molti gli esempi non adeguati al genere, nel linguaggio giuridico, a partire da quei "cittadini" della Costituzione, per passare alla "diligenza del buon padre di famiglia" (art. 1176 del *Codice Civile*), al "sapere dell'uomo medio" che opacizzano la presenza delle donne nella società italiana. La Costituzione utilizza, in soli due casi, la versione al femminile del termine: si tratta dell'articolo 37, "la donna lavoratrice", e l'articolo 48 "uomini e donne". Nel primo caso la definizione diventa addirittura ridondante, per mettere in evidenza la stranezza dell'uso. Bastava usare il sostantivo *lavoratrice*, esistente nel vocabolario del tempo ed utilizzato nella lingua comune. Nel secondo, il legislatore sente l'esigenza di specificare i due generi, considerata la novità introdotta dall'articolo, che permetteva il voto passivo ed attivo anche alle donne.

La non rappresentatività linguistica diventa, nel linguaggio specialistico, anche non rappresentatività giuridica. Le donne, nel discorso giuridico, non ci sono. Se il linguaggio giuridico è una lingua di potere, pare chiaro che i suoi testi esprimano il potere di un parlante/scrivente di genere maschile. Nei testi si riscontra un uso esclusivo del maschile sebbene essi siano rivolti a persone di generi diversi, rendendo più difficile una corretta comprensione, e un non rispetto per un gruppo consistente di persone, cittadine, che possono non sentirsi comprese nell'uso esclusivo del maschile.

Questa pratica linguistica di lungo corso, bisogna qui sottolinearlo, forzava le regole grammaticali oltre che le fonti del diritto; né l'attrazione indifferenziata nel maschile poteva giustificarsi per ragioni di (sola) legittimità giuridica dell'atto. Inoltre, la permanente asimmetria tra la presenza della donna nella società e la sua trasposizione al maschile nel racconto giuridico aveva finito per rendere sessista e discriminatorio lo stesso linguaggio giuridico, in evidente contrasto con i diritti fondamentali garantiti per Costituzione e fissati – quelle sì – in disposizioni chiare e cristalline.

(Pietrangelo 2018)

Paradossalmente, i testi giuridici che regolano il tema linguistico, nella stesura dei testi, esistono. Sono norme e linee guida che si basano sul primo testo di riferimento, "Le Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana" in *Il sessismo nella lingua italiana* di Alma Sabatini, pubblicate nel 1987 per i tipi della presidenza del consiglio dei ministri. Un'editrice di peso, anche a livello di esempio politico. Eppure tale testo non ha provocato il

cambiamento linguistico e giuridico che si sarebbe potuto aspettare. L'elenco delle norme seguite a tale pubblicazione è ormai lungo, e parte dal 1991, con la *Legge del 10 aprile, n. 125*, recante "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro". All'articolo 4, comma 3, prevede che nei concorsi pubblici e nelle forme di selezione attuate da datori di lavoro privati e pubbliche amministrazioni la prestazione richiesta dev'essere accompagnata dalle parole "dell'uno o dell'altro sesso", fatta eccezione per i casi in cui il riferimento al sesso costituisca requisito essenziale per la natura del lavoro o della prestazione. Un testo giuridico in cui la lingua di genere diventa determinante.

Si elencano le principali fonti:

- *Codice di Stile* (1994: Dipartimento per la funzione pubblica, prefazione di Sabino Cassese
- Ristampa de *Il sessismo nella lingua italiana* (1993): premesse di Tina Anselmi (Presidente della Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna) e di Elena Marinucci (Presidente della Commissione all'epoca nel 1987) e "Più che una prefazione" di Francesco Sabatini.
- *Manuale di stile* (Fioritto 1997): Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento della funzione pubblica.
- Nel contesto della normativa di parità e di pari opportunità nel lavoro pubblico si inserisce, con il *Decreto legislativo n. 165 del 2001*, l'accento sulla divulgazione della cultura di genere, "in ogni disposizione normativa, vigente o in corso di adozione, sono tenute a concordare il titolo funzionale, accademico, professionale, istituzionale od onorifico, con il sesso della persona alla quale lo stesso è attribuito".
- *Direttiva 8 maggio 2002*: Dipartimento per la funzione pubblica, Gazzetta ufficiale del 18 giugno 2002 n. 141, chiamata anche direttiva Frattini dal ministro in carica al momento della pubblicazione.
- Il *Codice delle pari opportunità tra uomo e donna*, di cui il *Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198*, prevede, all'articolo 1, che "4. L'obiettivo della parità di trattamento e di opportunità tra donne e uomini deve essere tenuto presente nella formulazione e attuazione, a tutti i livelli e ad opera di tutti gli attori, di leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività".
- Nel 2007, anno europeo delle pari opportunità, grazie alle sollecitazioni dell'Unione europea, la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica e Dipartimento per le pari opportunità, con la *Direttiva 23 maggio 2007* "Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche" ha richiamato le pubbliche amministrazioni ad utilizzare in tutti i documenti di lavoro (relazioni, circolari, decreti, regolamenti eccetera) un linguaggio non discriminatorio e a curare, in tal senso, la formazione e l'aggiornamento del personale, ivi compreso quello con qualifica dirigenziale. I Dipartimenti della funzione pubblica e per le pari opportunità, congiuntamente, ne hanno monitorato l'applicazione fino al 2012. Attualmente, il format a cui devono rispondere le amministrazioni è in attesa di revisione.
- *La mozione n. 1-00107 del 31 maggio 2007*, presentata nella XV legislatura dal senatore Alfonsi e altri, impegnava il Governo: "[...] a introdurre negli atti e nei protocolli adottati dalle pubbliche amministrazioni una modificazione degli usi linguistici tale da rendere

visibile la presenza di donne nelle istituzioni, riconoscendone la piena dignità di status ed evitando che il loro ruolo venga oscurato da un uso non consapevole della lingua”.

- Nel 2017 si presenta una proposta di legge da parte di Galgano, Locatelli, Nicchi, Valeria Valente, Petrenga, Gribaudo: art. 1 “Le pubbliche amministrazioni, di cui al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in ogni disposizione normativa, vigente o in corso di adozione, sono tenute a concordare il titolo funzionale, accademico, professionale, istituzionale od onorifico, con il sesso della persona alla quale lo stesso è attribuito.”
- *Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo del Miur* (2018), importanti per il peso che l’educazione e la formazione scolastica.
- *Linee guida per l’uso di un linguaggio rispettoso del genere, Agenzia delle Entrate* (2020).

Si riportano qui anche alcuni documenti significativi come elencati e descritti da Dominici (2015), spesso scritti a livello regionale, e comunque locale, pensati come linee guida applicative per la comunicazione rispettosa del genere:

- Comunicazione istituzionale e pari opportunità. Linee guida per orientarsi – rif. Progetto Comunico Donna n. 157568 – Progetto finanziato dalla Regione Lombardia con il contributo del Fondo Sociale Europeo e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali: si tratta di una sorta di rapporto di ricerca, che presenta anche alcuni dati, dichiarando di voler essere anche una guida per orientarsi. Tra i valori promossi e la parole-chiave ricordiamo: superamento degli stereotipi, cambiamento culturale, trasversalità di genere, equità, rappresentatività dei target, linguaggio inclusivo e rispettoso dei due generi, coinvolgimento donne nelle azioni.
- Studio finalizzato all’analisi di best practices e alla redazione di Linee Guida per la comunicazione istituzionale in chiave di genere, in attuazione della L. R. 7/2007 della Regione Puglia: si tratta di un report finale di ricerca (2009), completo e ben articolato, che parte dalle definizioni di comunicazione pubblica per arrivare alle azioni intraprese con riferimento alla comunicazione istituzionale di genere. Obiettivi dichiarati: rappresentare e dare visibilità a entrambi i sessi; utilizzare, nell’elaborazione dei testi, un linguaggio inclusivo dei due generi; superare l’uso strumentale, offensivo e oltraggioso dell’immagine femminile; introdurre nei progetti di comunicazione elementi che diano visibilità ai flussi migratori; stimolare il contributo e la partecipazione di donne professioniste al progetto di comunicazione.
- Raccomandazioni per lo sviluppo di una comunicazione istituzionale attenta al genere, (2008): si tratta di Linee guida agili ed estremamente sintetiche a cura di R. E. P. (Rete Elette Pugliesi). I principi promossi sono: trasversalità, equità, rappresentatività. Indicazioni pratiche: usare multicanalità, chiarezza dei messaggi e, soprattutto, non diffondere e/o promuovere un’immagine strumentale della donna, facendo attenzione alle donne migranti. Nel documento si parla di fornire “occhiali di genere” (Bonerba et al. 2014: 54).
- Linee guida per la valorizzazione dell’identità di genere e dell’immagine femminile nella comunicazione istituzionale – Regione Piemonte: anche in questo caso sono Linee guida articolate in punti, il documento risulta sintetico ed efficace; viene promosso un linguaggio inclusivo dei due generi; declinazione del linguaggio al femminile e nessuna discriminazione, prestando attenzione alla multietnicità; urgenza di superare l’uso strumentale, offensivo e oltraggioso dell’immagine femminile, intesa come richiamo sessuale: passivo oggetto di desiderio. Richiamo anche sull’importanza di evitare termini offensivi dell’identità di genere.
- Micomunico. Comunicazione attenta al genere – Provincia di Milano: altro testo a cura della Provincia di Milano, scritto con linguaggio chiaro, il testo è estremamente sintetico anche nel

dichiarare gli obiettivi: superare gli stereotipi, promuovere il cambiamento culturale; trasversalità di genere, equità, rappresentatività dei target; utilizzo di un linguaggio inclusivo e rispettoso dei due generi.

- Linee-Guida per la valorizzazione dell'identità di genere e dell'immagine femminile nella comunicazione istituzionale – Comune di Macerata: linee guida presentate in forma di elenco. Essenziali e pratiche, promuovono la valorizzazione dell'identità di genere e dell'immagine femminile nella comunicazione istituzionale, superando l'uso strumentale, offensivo e oltraggioso dell'immagine femminile. Tra le indicazioni: offrire visibilità a entrambi i sessi e utilizzare linguaggio inclusivo dei due generi.
- Brevi cenni sul linguaggio non sessista – Commissione per le Pari Opportunità – Comune di Sassari (25 maggio 2009): si tratta di linee guida che ricalcano, in tutto e per tutto, anche i riferimenti bibliografici dei documenti descritti in precedenza.

(Dominici 2015)

Questi sono alcuni dei molti testi di riferimento presenti in Italia: si sottolinea un filo rosso, nei documenti analizzati, che è rappresentato dai riferimenti normativi fondamentali che legittimano e supportano l'azione e le strategie intraprese in materia. Si tratta di riferimenti normativi estremamente importanti che testimoniano come queste tematiche vadano ormai lette, analizzate, interpretate in una prospettiva che non può che essere quella internazionale, quanto meno europea. In conseguenza di quanto detto, non si può non ribadire l'importanza di un approccio multidisciplinare ad una questione, la discriminazione di genere che, quasi paradossalmente rispetto a quanto osserviamo nell'offerta dei media, della pubblicità e della carta stampata, costituisce tema sensibile e molto trattato in documenti prodotti soprattutto dalle istituzioni comunitarie (cf. Capecchi 2006: 128).

In ultimo, una carrellata sulle misure, abbastanza recenti, di alcuni atenei italiani, che propongono un cambiamento a partire dagli agentivi, ma in generale individuano una modifica dell'uso linguistico a sostegno di un cambiamento più radicale sulla posizione delle donne nell'ambito universitario come Università degli Studi di Bologna, Università degli Studi di Milano, Università degli Studi di Padova, Università di Roma Tor Vergata e Università degli Studi di Trento.

7 Osservatorio sull'euroletto: uno studio di caso

La riflessione teorica sul linguaggio giuridico si concretizza in analisi testuali, al centro del lavoro della linguistica applicata. Si presenta qui un esempio di studio di caso, inserito in un progetto più ampio ed ambizioso, l'Osservatorio sull'euroletto,³ che si pone l'obiettivo di lavorare sul tema delle varietà legislative europee (euroletti) rispetto alle varietà legislative nazionali. Si tratta di un progetto che si basa sullo studio di corpora, europei e nazionali, a partire dall'analisi di direttive dell'Unione europea e da testi legislativi nazionali di applicazione.

³ Il progetto è condotto dal Gruppo di ricerca Osservatorio sull'euroletto all'interno della Facoltà di Interpretariato e Traduzione (FIT) dell'Università degli Studi Internazionali di Roma – UNINT in collaborazione, per la prima fase, con 19 studiose e studiosi di 11 paesi europei. La seconda fase prevede invece la partecipazione di 29 esperti/e di 21 istituzioni europee, che affronteranno tematiche legate al tema dell'euroletto (approccio interlinguistico, intralinguistico, accessibilità, lingua di genere, ruolo dell'inglese...).

L'esempio che viene affrontato è legato alla lingua di genere nel linguaggio legislativo in lingua italiana a livello europeo e a livello italiano. La ricerca sulle direttive europee ha messo velocemente in luce che il tema della sensibilità di genere è ancora lacunoso, dal punto di vista del linguaggio, sia a livello europeo che a livello nazionale. Mentre il tema della parità, strettamente connesso, è affrontato in molti testi legislativi, il rispetto della lingua adeguata al genere, a maggior ragione in testi che parlano di parità, di ruolo delle donne, di maternità, non viene considerato nemmeno in modo sufficiente.

La ricerca si è svolta su due corpora; il primo, che raccoglie, in un arco temporale dal 1999 al 2008, composto di 660 direttive europee, il secondo, dal 2000 al 2013, di 275 norme attuative nazionali italiane.

L'analisi, in primo luogo quantitativa, effettuata con il software *Wordsmith Tools* (versione 6), ha considerato 3.469.078 tokens per il corpus A, 2702.419 per il corpus B. Tutti i risultati sono stati normalizzati. La ricerca sull'uso adeguato della lingua di genere non ha dato i risultati sperati. Entrambi i corpora presentano un utilizzo delle cariche professionali prese in considerazione ed analizzate prettamente al maschile; sono pochi e quasi casuali gli esempi declinati correttamente. Un'ipotesi di questa inadeguatezza potrebbe essere legata al tempo di emanazione delle direttive europee, che nel corpus A si fermano al 2008, ipotesi che sarebbe sostenuta dal ritrovamento, nel corpus B, più recente, di un maggior numero di agentivi al femminile. Ma l'ipotesi temporale non è sufficiente a spiegare questa mancanza. Nell'utilizzo scarso di agentivi al femminile, si trova per esempio il sostantivo al femminile *lavoratrice* solo se nel contesto testuale si parla di maternità.

Ad eccezione del termine *presidente*, si può affermare che il Corpus B sia più tendente (seppur con pochissimi esempi) all'utilizzo del giusto corrispettivo femminile.

L'analisi quantitativa è stata strutturata in due momenti: i primi 74 termini (agentivi) individuati consideravano professioni di vario tipo, dall'orafa alla magistrata, alla sarta, alla negoziante, alla bigliettaia, alla biologa, ma anche all'assicuratrice, alla bambinaia, alla bagnina. La ricerca degli agentivi è partita dai dizionari italiani con la raccolta delle professioni più diffuse e che coprono molteplici ambiti lavorativi e sociali.

Alcune di queste occorrenze non sono però mai apparse nell'analisi, quindi presentano frequenza 0.

Si incontrano, in questa lista, alcuni usi di parole al femminile, ma non come sostantivi, e non riferiti a donne, ma come attributi (per esempio *impresa assicuratrice*, *commissione collaudatrice*, *ditta esportatrice*). In un'ulteriore lista, composta da 30 termini, si incontrano occorrenze interessanti rispetto all'ipotesi di ricerca, perché presenti in entrambi i corpora:

- gli esempi relativi a *autore/autrice*, e *avvocato/avvocata* evidenziano la mancanza dell'utilizzo della forma al femminile;
- la parola *bambini* (con ben 98 esempi) è sempre declinata al maschile, anche in senso inclusivo;
- lo stesso vale per il termine *chirurga*, che non è presente;
- interessante è considerare *cittadini*, con ben 72 esempi, nel corpus A, mentre nel corpus B le occorrenze sono 294; in questo caso si trova, nel corpus B, anche la forma al femminile

Si stravolge quindi l'ipotesi di partenza della ricerca, che prevedeva un uso più adeguato nei documenti europei, considerando che si tratta sempre di traduzioni da altre lingue, in cui si è abituati a declinare anche al femminile. Pare invece che l'italiano utilizzato nelle traduzioni di tali documenti sia più statico, rispetto a quello nazionale, meno sensibile alla questione di genere, più tradizionale, con un uso al maschile sovraesteso.

La ricerca prevedeva anche uno studio di tipo qualitativo sui due corpora. Sono state individuate quattro direttive ed altrettante norme applicative nazionali dal 2000 al 2008, con focus sulla questione di genere e di parità, o più in generale di diritti, pensando che, almeno in tali direttive, la riflessione linguistica fosse maggiore rispetto ad altre. I testi legislativi individuati sono indicati nella Tabella 1.

Direttiva	Misura di recepimento
2000/78/CE 27 novembre 2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro	<i>Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216</i> Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. (GU n.187 del 13-8-2003) note: Entrata in vigore del decreto: 28 agosto 2003
2002/73/CE 23 settembre 2002 che modifica la direttiva 76/207/CEE del Consiglio relativa all'attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro	<i>Decreto legislativo 30 maggio 2005, n. 145</i> Attuazione della direttiva 2002/73/CE in materia di parità di trattamento tra gli uomini e le donne, per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro
2006/54/CE 5 luglio 2006, riguardante l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego (rifusione)	<i>Decreto legislativo 25 gennaio 2010, n. 5</i> Attuazione della direttiva 2006/54/CE relativa al principio delle pari opportunità, e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego (rifusione). (10G0018) (GU Serie Generale n.29 del 5 febbraio 2010) note: Entrata in vigore del provvedimento: 20 febbraio 2010
2008/115/CE <i>Direttiva 2008/115/CE</i> del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 dicembre 2008 recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare	<i>Decreto legge 23 giugno 2011, n. 89</i> , recante disposizioni urgenti per il completamento dell'attuazione della direttiva 2004/38/CE sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e per il recepimento della direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi irregolari.

Tabella 1: testi legislativi

Si porta qui solo un esempio dell'analisi qualitativa, attraverso la *Direttiva 2000/78/CE 27 novembre 2000*, che recita:

La carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei **lavoratori** riconosce l'importanza di combattere qualsiasi forma di discriminazione. [...] Esse rilevano la necessità di aiutare in particolar modo i **lavoratori anziani** [...] ii) Nel caso di **persone** portatrici di un particolare handicap, il **datore di lavoro o qualsiasi persona** [...] d) all'affiliazione e all'attività in un'organizzazione di lavoratori o datori di lavoro [...]

(*Direttiva 2000/78/CE 27 novembre 2000*)

Il *Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216* ripropone l'uso del maschile in tutti i casi riportati:

la definizione di condizioni speciali di accesso all'occupazione e alla formazione professionale, di occupazione e di lavoro, comprese le condizioni di licenziamento e di retribuzione, per i **giovani**, i **lavoratori anziani** e i **lavoratori con persone a carico**. [...] la fissazione per tali regimi di età diverse per **lavoratori** o **gruppi di lavoratori** [...] i **dipendenti** dal licenziamento o da altro trattamento sfavorevole da parte del **datore di lavoro**.

(*Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216*, grassetto a cura dell'autrice)

L'analisi qualitativa si basa sulla lettura dei documenti, europei e italiani, delle linee guide, citate nel paragrafo 6, mette in evidenza che, pur con qualche diversità, tutti i documenti consultati ribadiscono l'idea di dover nominare al femminile anche nei testi amministrativi e giuridici. Ma nonostante la loro presenza, si è evinta una grande resistenza all'uso adeguato della grammatica. Con questa ricerca si è cercato di fare il punto, attraverso metodologie differenziate atte a considerare aspetti diversi e utili per l'interpretazione, se e in che modo la lingua di genere sia rispettata nel linguaggio giuridico normativo della lingua italiana, sia a livello europeo che a livello nazionale. Il risultato è davvero deludente, soprattutto per l'individuazione di agentivi legati a cariche professionali e politiche di prestigio, sempre al maschile. Unico esempio positivo, l'uso di *presidente* con l'articolo al femminile, ma si tratta di pochissimi casi. Ancora più significativo è quindi leggere le firme delle direttive scelte, che sono firmate dal presidente del parlamento europeo e da un/una rappresentante del consiglio europeo. Nonostante in tutti e quattro i casi siano presenti nomi di donna, solo in un caso si legge, prima della firma, l'articolo al femminile riferito alla carica.

Il ruolo di un'istituzione, nella diffusione e nel sostegno di cambiamenti anche linguistici volti alla parità di genere è fondamentale, così come lo è quello di chi traduce i documenti. Un adeguato uso degli strumenti atti a sostenere il cambiamento anche sociale e politico aiuta sicuramente la circolazione di modalità linguistiche più adeguate, e di conseguenza, il riposizionamento del ruolo e delle possibilità di chi viene rappresentato.

8 Conclusioni

Il progetto Euroletto si rivolge al linguaggio giuridico in lingua italiana, a cavallo però fra due sistemi giuridici diversi, quello europeo, frutto di continui compromessi fra Stati, e quello nazionale, rappresentazione culturale e storica del percorso avvenuto in Italia.

La riflessione fra questi due sistemi, legati dalla lingua italiana, cercava di dimostrare come il tema della lingua di genere fosse sottorappresentato, indipendentemente dal sistema giuridico di riferimento.

I risultati sono stati molto inferiori alle previsioni, si è dimostrato come la presenza della lingua di genere nelle direttive e nei decreti di trasposizione in lingua italiana sia scarsa e molto lacunosa. Una riflessione è necessaria, a questo proposito, se si pensa che dal 2008 il Parlamento europeo dispone di linee guida per l'uso adeguato della lingua di genere, linee guida che sono state riviste e ripubblicate nel 2018. Non sono linee coraggiose, perché lasciano troppo spazio alla scelta personale di utilizzare o far utilizzare il maschile o il femminile, sebbene la persona rappresentata sia una donna.

Più coraggiose le linee guida di Sabatini, del 1987, e i diversi documenti presenti nelle istituzioni statali (Ministero dell'istruzione, Agenzia delle entrate, Università).

L'ipotesi di ricerca, che voleva dimostrare come i documenti a livello europeo fossero più adeguati al genere di quelli nazionali è stata capovolta. L'ipotesi si basava sull'idea che il testo europeo fosse sempre comunque frutto di una traduzione dall'inglese o dal francese, e che avesse la libertà di formulare un testo più adeguato alla realtà sociale e culturale in cui ci troviamo a vivere. Inoltre, la trasposizione nazionale spesso avviene con una scrittura che si basa sul testo delle direttive, con la riproduzione pedissequa del testo di partenza. Invece, l'analisi quantitativa e qualitativa ha dimostrato come, seppur di poco, siano proprio i testi nazionali ad essere più adeguati al genere e più inclusivi, rispetto a quelli europei di lingua italiana.

Lavorare a questo progetto ha verificato e applicato nel contesto giuridico concreto la riflessione teorica sul linguaggio giuridico e sulla lingua di genere. Tale riflessione è fondamentale, per arrivare ad una consapevolezza dei/delle parlanti, nella lingua comune, e ancor più nella comunicazione specialistica. Nello specifico, il linguaggio giuridico è decisivo per il cambiamento sociale, in quanto è un linguaggio normativo, in primo luogo, ed istituzionale. È vero che la lingua è di tutti/e, ed è sistema, routine, tradizione, ma il ruolo dell'istituzione (politica, amministrativa, educativa) è determinante perché rappresenta l'esempio da seguire. Esempio che costituisce la "normalità linguistica", che diventa norma, come del resto si assiste relativamente a sostantivi o aggettivi nuovi, calchi o addirittura prestiti da altre lingue, accettati ed utilizzati perché più calzanti nella definizione di un determinato istituto giuridico, o semplicemente per imitazione di altri ordinamenti.

L'italiano giuridico è (ancora) androcentrico, e il sistema è un sistema pensato, prima che realizzato. La visione del mondo sottesa ad un tale sistema considera necessariamente uomini e donne in modo differenziato almeno dal punto di vista della rappresentatività. Poiché il linguaggio è fortemente coeso con il cambiamento sociale, in quanto legame, strumento che permette le relazioni sociali, le quali attribuiscono significati alle parole, lavorare sul linguaggio significa lavorare sul sociale.

Le norme linguistiche si muovono dentro norme sociali, nelle quali sono comprese anche quelle giuridiche. In tal senso, considerare il linguaggio come punto di partenza per la costruzione di una comunità che rispetti le persone a partire dalle parole può essere una via. La questione della lingua di genere non è di poco conto, sebbene spesso venga considerata come un vezzo, o qualcosa che svia dalla ricerca dei diritti paritari. Nominare significa prima di tutto dare dignità, riconoscere, considerare le donne cittadine, a partire dalla lingua. La lingua, ed il suo uso

adeguato, sono una questione di potere, di cittadinanza, di democrazia, di cui tutti/e siamo responsabili. E chi ha un ruolo istituzionale ancora di più.

Bibliografia

- Apostoli, Adriana (2016): “La parità di genere nel campo “minato” della rappresentanza politica”. *Rivista Associazione Italiana Costituzionalisti* 4/2016. rivistaaiaic.it/images/rivista/pdf/4_2016_Apostoli.pdf [23.10.2023].
- Bonerba, Giuseppina et al. (2014): *La comunicazione istituzionale al femminile. Per una comunicazione attenta al genere*. Perugia: Corebook. corecom.umbria.it/sites/default/files/allegati_pubblicazioni/quaderni_2.pdf [12.07.2024].
- Burr, Vivien (1995): *An introduction to social constructionism*. London: Taylor & Frances/Routledge.
- Cardona, Giorgio R. (2009): *Introduzione alla sociolinguistica*. Torino: Utet.
- Capecchi, Saveria (2006): *Donne e comunicazione*. Bari: Dedalo.
- Cavagnoli, Stefania (1997): *La comunicazione specialistica*. Roma: Carocci.
- Cavagnoli, Stefania (2013): *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Cossutta, Marco (2000): “Digressioni intorno alla correttezza del comunicare giuridico”. In: Kermol, Enzo/Pira, Francesco (eds.): *Comunicazione e potere*. Padova, Cleup: 93–106.
- Davis, Kathy (1990): “La nozione di potere nell’interazione medico-paziente: il problema della paziente invisibile e del medico simpatico”. In: Pizzinini, Franca (ed.): *Asimmetrie comunicative. Differenze di genere nell’interpretazione medico-paziente*. Milano, Franco Angeli: 65–75.
- De Mauro, Tullio (2008): *Il linguaggio fra natura e storia*. Milano: Mondadori Università.
- Della Valle, Valeria (2012): “Il femminile in grammatiche, dizionari, manuali (e giornali)”. treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Della_Valle.html [23.10.2023].
- Dominici, Piero (2015): “Per una comunicazione attenta al genere: un percorso complesso. Tra quadro normativo, linee guida, deontologia e... questioni etiche”. statigeneralinnovazione.it/per-una-comunicazione-attenta-al-genere-un-percorso-complesso-tra-quadro-normativo-linee-guida-deontologia-e-questioni-etiche/ [29.07.2024].
- Fusco, Fabiana (2012): *La lingua e il femminile nella lessicografia italiana tra stereotipi e (in)visibilità*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Grimm, Jacob (2023): *Deutsche Grammatik*. Dritter Theil. London: Legare Street Press.
- Klann-Delius, Gisela (2005): *Sprache und Geschlecht*. Stuttgart: Metzler.
- Lepschy, Giulio (1989): *Lingua e sessismo*. Bologna: Il Mulino.
- Malaisi, Barbara (2011): “Il linguaggio di genere in ambito giusppublicistico”. *federalismi.it* 9. federalismi.it/nv14/articolo-documento.cfm?artid=18074 [23.10.2023].
- Migliorino, Francesco (2008): *Il corpo come testo, storie del diritto*. Milano: Bollati Borin-ghieri.
- Morra, Lucia/Pasa, Barbara (2015) (ed.): *Questioni di genere nel diritto: impliciti e crittotipi*. Torino: Giappichelli.
- Nencioni, Giovanni (1946): *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*. Firenze: La nuova Italia.

- Pacella, Gemma (2016): “Il linguaggio giuridico di genere: la rappresentazione sessuata dei soggetti nel diritto e nella regolamentazione lavoristica”. *Lavoro e diritto* 3: 481–501.
- Pietrangelo, Marina (2018): “Genere e linguaggio giuridico”. *Tecniche normative*. tecniche normative.it/PietrangeloGenere.pdf [23.10.2023].
- Sabatini, Alma (1987): *Il sessismo nella lingua italiana, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna Roma*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini, Francesco (1987): “Più che una prefazione”. In: Sabatini, Alma (ed.): *Il sessismo nella lingua italiana, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna Roma*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Sbisà, Marina (1990): “Fra medico uomo e paziente donna: quale analisi?” In: Pizzinini, Franca (ed.): *Asimmetrie comunicative. Differenze di genere nell’interpretazione medico-paziente*. Milano, Franco Angeli: 79–99.
- Serianni, Luca (1985): “Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento”. *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso Internazionale per il IV centenario dell’Accademia della Crusca (Firenze, 29 settembre–2 ottobre 1984)*. Firenze, Accademia della Crusca: 255–287.

Testi legislativi citati e linee guida

- Costituzione della Repubblica italiana*. senato.it/istituzione/la-costituzione [03.06.2024].
- Codice Civile*. Regio Decreto 16 marzo 1942, n. 262 aggiornato, da ultimo, dal D.Lgs. 6 dicembre 2023, n. 224. altalex.com/documents/codici-altalex/2015/01/02/codice-civile [23.07.2024].
- Legge del 10 aprile 1991, n. 125*. “Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro”. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/04/15/091G0161/sg> [12.07.2024].
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (1994) *Codice di Stile*. Roma, Dipartimento per la funzione pubblica, prefazione di Sabino Cassese.
- Fioritto, Alfredo (a cura di) (1997). *Manuale di stile*: Presidenza del consiglio dei ministri, Dipartimento della funzione pubblica, Bologna: Il Mulino
- Direttiva 8 maggio 2002*. “Direttiva semplificazione linguaggio dei testi amministrativi”. funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/16872.pdf [29.07.2024]
- Decreto Legislativo 11 aprile 2006, n. 198*. “Codice delle pari opportunità tra uomo e donna”. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2006-04-11;198> [12.07.2024]
- Decreto legislativo 25 gennaio 2010, n. 5*. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2010;5> [29.07.2024]
- Direttiva 23 maggio 2007*. “Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche 2007”. gazzettaufficiale.it/eli/id/2007/07/27/07A06830/sg [12.07.2024].
- Direttiva 2000/78/CE 27 novembre 2000*, “Parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro”. <https://eur-lex.europa.eu/IT/legal-content/summary/equal-treatment-in-employment-and-occupation.html> [29.07.2024]
- Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 216*. Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro. normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2003-07-09;216 [12.07.2024]

- Direttiva 2002/73/CE*. “Attuazione del principio della parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l’accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionali e le condizioni di lavoro”. asgi.it/banca-dati/direttiva-200273ce/#:~:text=Attuazione%20del%20principio%20della%20parit%C3%A0,rilevante%20ai%20fini%20del%20SEE). [12.07.2024]
- Decreto legislativo 30 maggio 2005, n. 145*. “Attuazione della direttiva 2002/73/CE in materia di parità di trattamento tra gli uomini e le donne, per quanto riguarda l’accesso al lavoro, alla formazione e alla promozione professionale e le condizioni di lavoro”. gazzettaufficiale.it/eli/id/2005/07/27/005G0169/sg [12.07.2024]
- Direttiva 2006/54/CE*. “Direttiva 2006/54/CE del parlamento europeo e del consiglio del 5 luglio 2006”. riguardante l’attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e di impiego. eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006L0054 [12.07.2024]
- Direttiva 2008/115/CE*. “Del parlamento europeo e del consiglio del 16 dicembre 2008 recante norme e procedure comuni applicabili negli Stati membri al rimpatrio di cittadini di paesi terzi il cui soggiorno è irregolare”. eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2008:348:0098:0107:it:PDF [12.07.2024]
- Decreto legge 23 giugno 2011, n. 89*. “Recante disposizioni urgenti per il completamento dell’attuazione della direttiva 2004/38/CE sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e per il recepimento della direttiva 2008/115/CE sul rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi irregolari”. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2011;89> [12.07.2024]
- Mozione n. 1-00107 del 31 maggio 2007*. documenti.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0050530.pdf [12.07.2024]
- Proposta di legge da parte di Galgano, Locatelli, Nicchi, Valeria Valente, Petrenga, Gribaudo, 2017. documenti.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0050530.pdf [12.07.2024]
- Linee guida per l’uso del genere nel linguaggio amministrativo del Miur* (2018). miur.gov.it/-/linee-guida-per-l-uso-del-genere-nel-linguaggio-amministrativo-del-miur [08.02.2023].
- Linee guida per l’uso di un linguaggio rispettoso del genere*, Agenzia delle Entrate (2020). agenziaentrate.gov.it/portale/documents/20143/1742359/Linee_guida_linguaggio_genere_2020.pdf/0327598d-9607-4929-ceae-a3760b081ab4 [08.02.2023]
- Comunicazione istituzionale e pari opportunità. Linee guida per orientarsi*. Progetto Comunico Donna n. 157568. http://archidata.typepad.com/monitor_donna/MANUALE_DEF.pdf (accesso limitato). [08.02.2023]
- Raccomandazioni per lo sviluppo di una comunicazione istituzionale attenta al genere* (2008). Koinética, a cura di R. E. P. (Rete Elette Pugliesi). http://temi.provincia.milano.it/donne/doc/progetti_doc/Raccomandazioni%20-%20REP.pdf (si precisa che il link non è più attivo) [29.07.2024].
- Linee guida per la valorizzazione dell’identità di genere e dell’immagine femminile nella comunicazione istituzionale – Regione Piemonte*. consiglioregionale.piemonte.it/dwd/organismi/cons_femm/linee_guida_imago.pdf [08.02.2023].
- Micomunicò. Comunicazione attenta al genere – Provincia di Milano*. https://www.cronacacomune.it/media/uploads/allegati/44/vademecum_uso_linguaggio_non_sessistapdf.pdf [08.02.2023].

- Linee-Guida per la valorizzazione dell'identità di genere e dell'immagine femminile nella comunicazione istituzionale* – Comune di Macerata. https://www.comune.macerata.it/Engine/RAServeFile.php/f/Linee-guida_comunicazione_istituzionale.pdf [12.07.2024]
- Brevi cenni sul linguaggio non sessista* – Commissione per le Pari Opportunità – Comune di Sassari (25 maggio 2009). https://www.uniss.it/sites/default/files/documentazione/cpo_comunesassari_2009.pdf [12.07.2024]
- Università degli Studi di Bologna. *Linee guida per la visibilità del genere nella comunicazione istituzionale dell'Università di Bologna*. unibo.it/it/ateneo/chi-siamo/linee-guida-per-la-visibilita-del-genere-nella-comunicazione-istituzionale-universita-di-bologna [29.07.2024].
- Università degli Studi di Milano. *Vademecum sul linguaggio di genere*. unimi.it/sites/default/files/2021-12/Vademecumlinguaggio%20di%20genere_Universit%C3%A0%20degli%20Studi%20di%20Milano.pdf [29.07.2024]
- Università degli Studi di Padova. *Generi e linguaggi. Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere*. unipd.it/sites/unipd.it/files/2017/Generi%20e%20linguaggi.pdf [29.07.2024]
- Università degli Studi di Roma Tor Vergata. *Una scrittura correttamente "Vergata": un corso di formazione e divulgazione ci insegna l'utilizzo di un linguaggio rispettoso del genere*. uniroma2.it/it/contenuto/una-scrittura-correttamente-vergata-un-corso-di-formazione-e-divulgazione-ci-insegna-lutilizzo-di-un-linguaggio-rispettoso-del-genere [29.07.2024].
- Università degli Studi di Trento. *Per un uso del linguaggio rispettoso delle differenze*. [unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/1185b2b5-dcfe-48ef-882b-e7042fe4ff1a/documentolingua29mar%20\(1\).pdf](http://unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/1185b2b5-dcfe-48ef-882b-e7042fe4ff1a/documentolingua29mar%20(1).pdf) [29.07.2024].